

CCCXLIX SEDUTA

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI
indi
del Vice Presidente NIGRO

INDICE

Pag.

Disegni di legge:

« Impiego delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale 1966-71 » (539 - 351/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	1353, 1363, 1368
MARINO FRANCESCO *	1353
TOMASELLI	1356
CARBONE *	1359
INTERDONATO *	1363
OCCHIPINTI *, Assessore per lo sviluppo economico	1365
NATOLI *, Assessore per il turismo, per le comunicazioni e per i trasporti	1367

Interpellanze:

(Annunzio)	1352
(Per lo svolgimento)	1352
PRESIDENTE	1353
LA DUCA	1353
OCCHIPINTI, Assessore per lo sviluppo economico	1353

Interrogazioni:

(Annunzio)	1351
----------------------	------

Sui lavori dell'Assemblea:

PRESIDENTE	1363
----------------------	------

La seduta è aperta alle ore 19,00.

GIUBILATO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIUBILATO, segretario ff.:

« All'Assessore al lavoro e alla cooperazione per conoscere i motivi che ostano — dopo un anno di distanza dalla sua approvazione — alla concreta e doverosa applicazione della legge regionale 10 ottobre 1969, numero 36, che autorizza il pagamento degli assegni familiari ai coltivatori diretti e categorie assimilate, a valere per 1° luglio 1965 - 30 giugno 1966.

In particolare, si chiede di sapere se risponda a verità che detta legge non avrebbe a tutt'oggi trovato applicazione non essendo stata ancora perfezionata la convenzione tra lo Assessorato del lavoro e l'Istituto della previdenza sociale, il quale ultimo avrebbe richiesto un aumento della somma corrispostagli a titolo di rimborso spese dal 4,50 per cento al 5 per cento delle somme affidategli per la ripartizione ai coltivatori aventi diritto.

In presenza di una situazione così grave, soprattutto dal punto di vista delle legittime attese della categoria beneficiaria, si chiede all'Assessore al lavoro e alla cooperazione di chiarire se, come è voce corrente, tra i motivi per i quali l'Inps sarebbe restio a perfezionare la convenzione vi sia anche il fatto che la Commissione regionale istituita per l'esame

dei ricorsi in materia di assegni familiari ai coltivatori diretti effettuerebbe i propri lavori con assurda lentezza, talchè da sei mesi non si riunisce per esaminare la cospicua mole di pratiche giacenti.

Si pone, infine, il quesito seguente: quali provvedimenti l'Assessore al lavoro e alla cooperazione intende assumere per far cessare questa singolare situazione di inosservanza di una legge votata dall'Assemblea e che spetta a lui per primo « osservare e fare osservare »? Con quali strumenti intende operare per rendere finalmente giustizia alla categoria dei coltivatori diretti in ordine ad un fatto che, nel merito, configura come un'evasione a precisi adempimenti di legge? » (1073). (L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)

BOMBONATI.

« All'Assessore agli enti locali per conoscere quali provvedimenti ha intenzione di prendere nei confronti del Sindaco di Calascibetta, in carica durante il periodo in cui certo Carmelo Lo Cascio — ora consigliere comunale nel predetto Comune — ha costruito abusivamente un villino nella zona residenziale di Buon Riposo.

La questione è stata ripresa dalla stampa e in modo particolare dal *Giornale di Sicilia* il quale nell'articolo apparso in data 14 ottobre 1970, dal titolo "Calascibetta - Un villino abusivo che lascia perplessi", scrive fra l'altro che "la costruzione sarebbe sorta senza la prescritta approvazione del Genio civile. E l'indagine tenderebbe ad accertare se esista o meno quella dell'amministrazione civica".

L'articolista continua che a Calascibetta "gli ambienti politici sono interessati particolarmente a questa denuncia ed all'eventuale procedimento contro il consigliere presunto evasore delle norme sull'edilizia, perchè le conseguenze politiche sarebbero notevoli: in alcuni ambienti, infatti, si afferma che la denuncia e il procedimento comporterebbero la decadenza del Lo Cascio dalla carica di consigliere comunale e la sua surroga".

Il giornalista continua facendo la cronistoria della situazione e aggiunge: "possibile che nessuno si sia accorto che il Lo Cascio costruiva abusivamente? è strano ed è una stranezza che sconcerta, che non ci piace, che sembrerebbe perfino, a prima vista, una moralizzazione alla rovescia: la tacita accetta-

zione del fatto che ciascuno si può fare gli affarucci suoi, e nessuno vede, fino a quando non incorre nelle ire di una parte politica".

All'interrogante che, come è noto, è anche Sindaco del Comune di Leonforte, piace poco, come all'articolista del *Giornale di Sicilia*, questo supposto connubio di moralità e politica e lo ha dimostrato coi fatti » (1074). (L'interrogante, data la gravità della questione, chiede lo svolgimento con estrema urgenza)

CAROSIA.

PRESIDENTE. La prima delle due interrogazioni testè lette, per la quale è stata chiesta la risposta scritta, è già stata inviata al Governo; la seconda sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

GIUBILATO, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore allo sviluppo economico e all'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per bloccare l'iniziativa della società italo-americana Isab che ha chiesto di impiantare una raffineria lungo il litorale tra San Vito Lo Capo e Cornino di Custonaci.

L'eventuale autorizzazione alla costruzione di tale raffineria costituisce una evidente contraddittorietà con quanto fissato dal piano comprensoriale numero 3 che per detta zona prevede una destinazione turistica.

Gli interpellanti, inoltre, mettono in evidenza che l'insediamento della raffineria nella zona di San Vito Lo Capo:

1) non dà alcun incremento tangibile di lavoro stabile a favore della popolazione, prevedendosi un impiego da 50 a 80 unità lavorative;

2) provoca un irrimediabile guasto ad un ambiente di incomparabile bellezza naturale;

3) arreca grave danno al patrimonio ittico in una zona dove la pesca è una delle principali risorse economiche e nella quale ope-

rano le tonnare di Bonagia, del Secco, di Scopello, di Punta Raisi e di Magazzinazzo;

4) pregiudica irrimediabilmente lo sviluppo turistico della zona che ancor oggi costituisce una delle poche oasi di aria e mare puliti » (378). (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

LA DUCA - GIACALONE VITO - GIUBILATO - DE PASQUALE - CAGNES - SCATURRO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Per lo svolgimento di interpellanza.

LA DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA DUCA. Onorevole Presidente, chiedo che l'interpellanza numero 378, a mia firma, testé annunciata, riguardante un presunto impianto di raffineria che dovrebbe sorgere nella zona di San Vito Lo Capo, data l'importanza dell'argomento, venga svolta nella seduta di martedì prossimo.

PRESIDENTE. Cioè, a turno ordinario. Qual è il parere del Governo?

OCCHIPINTI, Assessore per lo sviluppo economico. Favorevole.

PRESIDENTE. Resta pertanto stabilito che l'interpellanza numero 378 verrà svolta nella seduta di martedì prossimo.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Impiego delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale 1966-71 » (559 - 351/A).**

PRESIDENTE. Comunico che è in corso una riunione dei capigruppo per stabilire l'ordine dei lavori.

L'ordine del giorno al punto II reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Impiego delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale 1966-71 » (559-351/A).

E' iscritto a parlare l'onorevole Marino Francesco. Ne ha facoltà.

MARINO FRANCESCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo sulla ripartizione dei fondi provenienti dall'articolo 38 del nostro Statuto, tengo a ricordare proprio lo spirito di questo articolo, che ne prevede l'impiego in opere pubbliche al fine anche di bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella regione in confronto della media nazionale. In altri termini, il legislatore, molto opportunamente, si è prefisso due obiettivi primari nella formulazione di questo articolo: il primo, di compensare la Sicilia della sua pluriscolare carenza di grandi opere pubbliche sì da potersi mettere al pari, allora, con il livello nazionale, ed oggi, possiamo aggiungere noi, con il livello europeo; l'altro, grazie anche alla esecuzione di queste opere, di sopperire alle carenze occupazionali della Isola; carenze che forse in questo momento sono ancora più che gravi che non all'epoca della stilazione dello Statuto.

Esaminando da questa prospettiva la ripartizione dei fondi che ci viene oggi proposta, c'è un qualcosa che ci balza immediatamente dinnanzi agli occhi e che potrebbe suonare come grave atto di accusa, non contro i governi succedutisi nella Regione, ma contro il sistema di cui tutti noi siamo responsabili. I fondi dell'articolo 38 non solo devono servire a dare lavoro, ma soprattutto dovrebbero tendere a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella regione in confronto della media nazionale. E invece queste somme dormono nelle casse della Regione, perché non sappiamo metterci d'accordo sul come spenderle. Dormono nelle casse della Regione assieme a grossi residui dei bilanci precedenti, mentre i nostri lavoratori vanno a sudare il loro lavoro in altre parti dell'Italia, dell'Europa, del mondo. Onorevoli colleghi, questo è triste, tremendamente triste, tremendamente grave. Il primo problema, quindi, che dobbiamo affrontare è quello del tempo, quello, cioè, di non perdere altro tempo, di far sì che, nella attuazione del piano che stiamo andando per approvare, non si perda altro tempo in eccessive remore burocratiche. Ed in ciò potremmo

essere anche avvantaggiati dalla prossima discussione ed approvazione del disegno di legge relativo alla riforma della burocrazia regionale che, con la responsabilizzazione diretta dei nostri funzionari, dovrebbe accelerare di molto l'iter delle varie pratiche.

Ma poi c'è il problema della ripartizione, problema che è stato alla base delle discussioni, dei contrasti e, quindi, delle remore. Un problema francamente, onorevoli colleghi, che non esiste; che non esisterebbe se ci si attenesse allo spirito vero dell'articolo 38 anziché estenderlo su piani ed interessi più frammentari e particolari che poi, in pratica, sono del tutto inutili e dispersivi.

Lo Statuto è categorico in merito; stabilisce che l'utilizzazione di questi fondi deve avvenire con realizzazione di opere pubbliche. So benissimo tutte le discussioni e tutti i tentativi che si son fatti, per eludere questa tassativa disposizione del legislatore del 1946. Onorevoli colleghi, sono passati 24 anni, da allora. Possiamo in coscienza affermare che, durante questi anni, nel settore delle opere pubbliche la Sicilia si è messa al passo con la media nazionale o con quella, oggi ancor più importante, dell'Europa? Credo che non uno di noi possa affermare di sì. Quindi non vi è alcuna opportunità di stornare questi fondi per un diverso impiego; nessuna opportunità, per ora e credo, purtroppo, per molti anni ancora.

E' implicito che non posso essere favorevole alle grosse cifre che il disegno di legge vorrebbe concedere agli enti regionali, che fra l'altro non sono stati capaci di valorizzare quanto — e non è poco — è già stato loro affidato, ad esclusione di quanto è previsto per la costruzione di grandi opere pubbliche di interesse agricolo. E' implicito che non posso neanche essere favorevole alle dispersioni di piccole cifre per gli ammodernamenti dei teatri o palcoscenici; opere validissime, ma cui si dovrebbe provvedere con altri fondi che non quelli dell'articolo 38. Nell'impiego di queste somme non dobbiamo trascurare le direttive di massima della politica italiana, oltre a quelle sancite dal nostro Statuto; direttive di massima sancite dalla Costituzione repubblicana e quindi con priorità assoluta. Credo che non ci sia alcuno che voglia discutere il fatto che la democrazia stia alla base del nostro sistema; e democrazia vuol dire governo di popolo; e se il popolo ha il diritto di autogovernarsi, noi abbiamo anche il dovere di far

sì che esso sia nelle condizioni di assumersi questa responsabilità; e responsabilmente quest'onere il cittadino non può assumerselo che con una preparazione civica, la cui base è la scuola. L'articolo 34 della Costituzione sancisce che la scuola è aperta a tutti. Ma quale scuola, onorevoli colleghi? Una scuola fatta di edifici cadenti, senza soffitti e senza vetri, dove si deve entrare a turno? Colleghi, il problema della scuola è primario. Ritengo inutile ricordarvi le condizioni delle scuole siciliane. Una vecchia e superata indagine sulle scuole della sola Palermo prevedeva, per normalizzare la situazione nel solo settore delle aule, una spesa di oltre 50 miliardi. Sono più importanti le aule che non i palcoscenici, onorevoli colleghi; sono tanto importanti che non possiamo neanche permetterci di discutere se l'onere della loro costruzione spetti alla Regione, ai fallimentari comuni, o allo Stato assenteista. I nostri ragazzi, i nostri cittadini di domani, devono essere preparati per affrontare la vita in una società evoluta; non possiamo giocare sul loro avvenire scavalcandoli nelle priorità con i palcoscenici o con le velitarie iniziative di enti « bruciamiliardi ».

E dopo la scuola un altro problema sociale di primaria importanza: gli ospedali. Anche in questo settore la situazione isolana fa semplicemente paura. Eppure l'assistenza ospedaliera e sanitaria in genere, è componente essenziale della vita sociale e della tutela del lavoro. Ebbene, in questo settore, che considero primario, il disegno di legge esitato dalla Commissione prevede investimenti per appena 4 miliardi, e cioè l'1,28 per cento della spesa globale. Ma, onorevoli colleghi, stiamo scherzando? La socialità non si fa a parole! In questo disegno di legge si riserva appena l'1,28 per cento alle opere ospedaliere e il 2,83 per cento alla pubblica istruzione o alla formazione professionale.

Non ho alcuna intenzione di polemizzare o di criticare alcuno, come ho già detto all'inizio, attribuendo la responsabilità di ciò a questo o ad altri governi, ma semmai a tutti noi che componiamo questa Assemblea e alle Assemblee precedenti. E' tutto l'indirizzo che ormai si segue da più anni che è sbagliato; e non è la prima volta che lo dico.

E veniamo ora alle spese più direttamente produttive. Ho già chiaramente espresso, anche in passato, la mia opinione negativa a concedere su questi fondi ulteriori finanzia-

menti agli enti regionali; e questa opinione deriva, oltre che dalla loro comprovata incapacità a bene utilizzare quanto viene loro affidato, anche dal fatto che, a mio avviso, il loro finanziamento esula dai compiti di impiego dei fondi provenienti dall'articolo 38 e dalla considerazione che, nel generale interesse dell'economia siciliana, si può far qualche cosa di diverso e di migliore che non potenziare le loro asfittiche iniziative o cercare di incoraggiare gli enti dello Stato ad investire in Sicilia con il concorso di qualche nostro miliardo. A mio avviso il problema di incentivare stabilmente il lavoro in Sicilia, non si risolve con l'installazione forzosa di piccoli impianti industriali che poi dovranno operare in un ambiente particolarmente difficile, bensì di trasformare questo ambiente in modo da renderlo idoneo ad ospitare proficuamente attività operative. Esaminando da questa prospettiva il problema, dobbiamo anche vedere di inquadrarlo nel nostro tempo, nella proiezione del futuro e alla luce delle necessità contingenti.

E' fuori di dubbio che la crisi mediorientale, il blocco del canale di Suez, e i recenti provvedimenti anti italiani della Libia, abbiano intralciato non poco la naturale proiezione della Sicilia verso l'Africa settentrionale. E' quindi necessario, almeno per il momento, proiettarci verso altre direzioni, cioè verso il settore comunitario. Operare a stretto contatto con il resto dell'Italia e con la più vasta area della Comunità europea presuppone la soluzione di un problema di fondo, quello dei collegamenti; tanto più che esso è un problema cardine dell'economia moderna. Noi già sappiamo le enormi difficoltà di collegamento che esistono all'interno della Sicilia, con una rete autostradale embrionale e che non rispetta i tempi di esecuzione, con una viabilità minore che ci riconduce ai tempi delle trazzere, benchè, in questo settore, i governi regionali abbiano operato in modo encomiabile. Non può esistere industria, né commercio, né agricoltura, né turismo dove non vi sono strade, né porti, né aeroporti. E noi, onorevoli colleghi, ben sappiamo quali e quante carenze ha in proposito la Sicilia. Questo problema, a mio avviso, deve essere affrontato su due direttive; quella delle vie di comunicazione interna nell'ambito della regione stessa, e quella delle vie di comunicazione con i più importanti sbocchi commer-

ciali, industriali e turistici; con quelle vie, in altri termini, che avvicinino la più decentrata regione di Europa al suo più naturale e immediato sfogo. Per quanto riguarda la viabilità interna, c'è da completare la rete autostradale, in corso di esecuzione; c'è da sollecitare l'esecuzione dei tratti mancanti della Messina-Palermo e della Palermo - Trapani - Marsala. C'è da non dimenticare, onorevoli colleghi, tutta la viabilità minore, che collega comune a comune e che molto spesso è quasi intransitabile. E già questo problema costituisce un notevole impegno. E poi c'è la necessità di collegare la Sicilia con l'Europa, un discorso che non si può circoscrivere all'avveniristico ponte sullo Stretto di Messina che, se si potrà realizzare, richiederà ancora sicuramente molti e molti anni di studi. E' necessario, quindi, trovare anche altri sbocchi. E' necessario potenziare i nostri porti per quanto di competenza della Regione; è necessario creare nuovi scali di traghetti, non solo a Messina, ma in tutti quei centri economici cui questo nuovo tipo di approdi potrebbe apportare benefici. E' necessario rendere più funzionali ed accoglienti gli scali aeroportuali dell'Isola e potenziare anche quei piccoli aeroporti idonei a garantire rapidi collegamenti all'interno, e ciò sia a fini commerciali e turistici che per il trasporto delle derrate deperibili. E' necessario, inoltre, non trascurare quelle nuove esigenze del turismo che sono i porti turistici, che, in una regione come la nostra, potrebbero essere quasi determinanti per lo sviluppo di questo settore.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi prego di volere considerare questo intervento né come critico, né come posizione di parte. Sono parole dettate dall'esclusivo interesse per la Sicilia, nell'interezza, per quanto possibile, dei suoi più gravi problemi. Riassumendo, io suggerisco a questa Assemblea di procedere senza ulteriori indugi all'approvazione del piano di spesa dei fondi provenienti dall'articolo 38, e ciò fondamentalmente per due motivi: immettere danaro e dare conseguentemente lavoro ai nostri corregionali, dotare la Sicilia di quelle strutture sociali e infrastrutture economiche essenziali per il suo sano e civile sviluppo, e quindi, impiegare queste somme in modo massiccio nella costruzione di scuole, ospedali e strade (strade, nel senso più esteso della parola). Suggerisco di evitare anche le più piccole dispersioni di

queste somme; anche una sola eccezione dispersiva potrebbe degenerare dando il via alla polverizzazione di questi fondi, che sono la maggiore possibilità che ha il Governo della Regione per fare veramente del bene alla nostra Isola, al nostro popolo laborioso ed intelligente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tomaselli. Ne ha facoltà.

TOMASELLI. Devo cominciare, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, con le parole di Voltaire, allorchè, in occasione di una sua conferenza — presenti soltanto le sedie e qualche compiacente accompagnatrice — iniziò col dire: « Messieurs, mesdames, mes sièges ». Qui potrei dire: miei banchi. Ma tant'è! Ormai sono abituato a registrare questo comportamento, che potrei definire della non attenzione da parte di tutti i componenti dell'Assemblea.

Comincio col dire, a lei onorevole Presidente, che sarebbe di pessimo gusto ripetere tutti gli atti di contrizione che da ben otto anni sentiamo da parte dei governi di centro-sinistra in ordine alla utilizzazione (alla non utilizzazione, direi io, o al malo impiego) dei fondi *ex articolo 38*. Potrei rileggere (e non lo faccio perchè ritengo sia noto ai pochissimi presenti) il discorso che l'onorevole D'Angelo, Presidente del primo governo di centro-sinistra, fece in occasione della discussione del disegno di legge sulla utilizzazione del Fondo di solidarietà nazionale. Comunque, il senso era questo: i governi non hanno bene usato di questi cospicui fondi che lo Stato ci dà, per integrare le poche risorse di questa derritita Sicilia, riconosciuta zona depressa fin dal momento nel quale le fu concesso lo Statuto dell'autonomia. E ricordo che tutti i neo componenti — felici componenti! — del centro-sinistra, partorito ad opera di questo illustre « levatore » (se mi consentite lo scherzoso neologismo mutuandolo dal termine « levatrice »), furono d'accordo in questo atto di contrizione. In occasione di ogni riedizione del centro-sinistra (questo centro-sinistra irreversibile!) abbiamo sentito le stesse lamentele. Le abbiamo ascoltate fino ad ieri, da parte di eminenti esponenti della Democrazia cristiana, quali l'onorevole sottosegretario al Tesoro, Sinesio, e l'onorevole Modestino Sardo. Quest'ultimo addirittura giunge alla fati-

dica ed emblematica esclamazione: dimettiamoci tutti! (viene a dirlo oggi, alla vigilia del termine della legislatura). Dimettiamoci tutti, perchè nulla abbiamo saputo fare!

V'è da dire che la gioventù di Modesto Sardo è tale da giustificare questo slancio, quasi religioso, questo atto — come dire? — di dolore per non avere visto i frutti della sua collaborazione ai passati governi di centro-sinistra, in posti di notevole responsabilità.

Ma l'onorevole sottosegretario al Tesoro è più circostanziato e dice: « Nessuno in Sicilia è fuori, e quindi particolarmente a Roma, ha fiducia nella classe politica siciliana ». Naturalmente intende riferirsi alla classe politica dominante, ai gruppi di potere, al felicissimo centro-sinistra, alla coalizione di cui egli è cospicua parte. A parere di questo illustre uomo di governo democristiano « la Sicilia è investita da una crisi di credibilità in tutte le sue strutture istituzionali, una crisi conseguente al vizio originario della mancata costituzione di una maggioranza omogenea e coerente ». Quindi, questa maggioranza, di cui egli è rappresentante nazionale e con la quale i suoi colleghi di parte hanno formato, per ben otto anni, il governo di centro-sinistra, non è né omogenea né coerente.

Inoltre definisce la classe politica dominante siciliana « sostanzialmente chiusa in uno schema di trasformismo e di dispersione, talchè — sono sue parole, riportate dalla stampa e che certamente avrete letto tutti — la politica di impiego dei fondi di solidarietà nazionale finisce per assumere un rilievo emblematico, mentre la Regione non è capace di spendere le somme ricevute dallo Stato e le somme spese in realtà si disperdono fuori di ogni visione organica, nei rivoli contraddittori di una ispirazione clientistica ». Signori miei, se fosse un discorso dell'opposizione sarebbe apprezzabile, ma è un democristiano al Governo nazionale che parla.

Poi l'onorevole Sinesio si occupa ampiamente degli enti pubblici regionali e della crisi che li travaglia, definendo la loro attività come « la negazione totale dei più elementari principi di economia ». Non è un liberale che parla; è un democristiano, uomo di Governo. E continua dicendo: « In queste condizioni e dopo ventitré anni di amministrazione autonoma, la Regione non è pronta all'incontro con la programmazione, cioè a dire

è sprovvista di un piano, di piani anzi, di un corredo di piani operativi raccordati con le linee di tendenza dell'economia nazionale». «Infatti — aggiunge — se gli enti regionali avessero fornito un minimo di giustificazione alla loro costosissima esistenza, oggi la Sicilia non pietirebbe, non andrebbe con la mano tesa all'Eni o all'Iri o alle Partecipazioni statali per implorare l'aiuto di cui ha bisogno». Si riconosce, in sostanza — sempre con questi atti di dolore e di contrizione — che il centro-sinistra, la classe dominante, questi gruppi di potere, non sono stati capaci di fare alcunché.

Ripeto, questo l'abbiamo sentito ogni anno. E da parte della opposizione, ogni anno da questa tribuna è stato detto: visto che riconoscete gli errori del passato, correggiamoli; modificate il vostro comportamento; impieghiamo il fondo di solidarietà nazionale nel senso voluto dalla legge.

Io posso dirvi che, in occasione della visita della delegazione dell'Assemblea a Roma (e naturalmente lo dico a coloro che non vi presero parte), ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato, Fanfani (che io conosco personalmente perché anche lui docente universitario in materie economiche) mi diceva: spendeteli quei soldi. Perchè non li spendete? E, naturalmente, spendeteli utilmente. E utilmente vuol dire con un criterio logico, diretto ad ottenere dei risultati positivi, nel senso di dare una spinta al tanto auspicato processo di rinascita economica delle zone più deppresse di larga parte della Sicilia.

Certo che la Sicilia non trova più credito. Si dice — e lo ha scritto anche qualche autorevole giornalista — che tutto il male della Sicilia è anche conseguenza dello stato di mafia, di malcostume, di clientelismo in cui versa l'Isola. Ma, pochi onorevoli colleghi che mi ascoltate, io non sarei così drastico in questo giudizio. Io vi dico che c'è, purtroppo, larga parte della nostra Sicilia deppressa, specialmente quella occidentale, in cui questo fenomeno si verifica; ed è evidente che la depressione è strettamente connessa al malcostume. Ma vi dico anche che c'è tanta altra parte della Sicilia che non fa politica e che lavora, in silenzio; e non agevolata, incentivata dalla mano pubblica, ma ostacolata. E riesce ancora a lavorare, riesce ancora a produrre. C'è questa parte della Sicilia, silenziosa, che non è politicante, ma che dà esempio di onestà, di produttività e di civiltà di com-

portamento. Si tratta di una categoria benemerita di siciliani che, a mio giudizio, fa male a non intervenire in politica. Qualcuno di costoro mi diceva: noi non interveniamo in politica e soffriamo per gli ostacoli che ci si frappongono. E, naturalmente, la risposta è facile: fate male a non occuparvi di politica, perchè questa si occupa di voi, ed in modo deleterio e negativo.

Ma torniamo ai fondi ex articolo 38. Si pone la solita domanda: avete fatto buon governo di questi fondi? La risposta è sempre la stessa: niente affatto! Certo, hanno offerto a talune banche, a voi tutti conosciute (specialmente in questi ultimi anni nei quali si è registrata una certa mancanza di liquidità nel campo creditizio) la possibilità di disporre di questi miliardi pagando un interesse esiguo. Ed oggi, chi ha la sventura di ricorrere al credito bancario sa quali enormi tassi — autorizzati dal cartello testé rinnovato — si devono pagare. Quindi, abbiamo fatto questo gran favore alle banche! E noi che andiamo piagnucolando, che andiamo con la mano tesa presso il Ministero delle partecipazioni statali o presso gli enti di Stato, che ci guardano dall'alto, lasciamo non impiegati questi cospicui mezzi finanziari.

Non lo faremo più! Ci dicono i governanti. E come saranno impiegati? io chiedo. La risposta ci viene già da questo disegno di legge. E vedrete che cosa si sfornerà nella imminente fine della legislatura! Vedrete la lotta di questi compagni di letto, per tirare a sé, da un lato o dall'altro, la piccola coperta della quale dispongono. Ma si debbono fare le elezioni! E tutti vogliono fare rivivere, potenziare quei famosi enti regionali che hanno dato prova cospicua di sapere aiutare, in occasione delle elezioni, gli uomini politici che si sono trovati nella felice occasione di dirigerne le sorti.

Un uomo politico della mia provincia — del quale non voglio fare il nome — si batté per ottenere la presidenza, per un anno, della Sofis, e riuscì ad essere eletto senatore della Repubblica, agevolandosi, per così dire, delle possibilità, valutabili nell'ordine di qualche miliardo, che gli conferì quella carica.

Ebbene, ancora oggi, nell'impiego di questi fondi che ci dà lo Stato, a titolo di solidarietà nazionale, e che avrebbero, in definitiva, lo scopo di consentire al lavoratore siciliano un reddito che per lo meno si avvicini a quello

dei lavoratori delle altre regioni più ricche, si prevede la distribuzione di decine di miliardi a favore di quegli enti, che si chiamano Espi, Esa. A proposito di quest'ultimo abbiamo constatato che in Commissione è stato presentato un emendamento che tendeva ad escludere, nell'amministrazione dei fondi da dare all'Ente, qualsiasi controllo da parte del Governo. In definitiva, gli amministratori dell'Esa fanno questo discorso: noi vogliamo la piena disponibilità di questi miliardi, anche nella scelta delle banche presso le quali depositarli. Quelle banche che poi li aiutano nelle elezioni!

L'Espi, naturalmente, ha il peso di quella magnifica eredità che fu la Sosis, che ancora costa decine di miliardi ogni anno (almeno nove miliardi sono certi, denunciati). E cosa ha realizzato quest'Ente? Un cimitero di imprese, dirette da uomini politici trombati (potrei fare i nomi e indicare le aziende) o dimessi dalle cariche del centro-sinistra, che si improntano ad industriali, dimostrando, ancor oggi, come sia possibile l'esistenza di uno stabilimento con un consiglio di amministrazione di 21 elementi, un comitato di 15 o 13, 20 dipendenti amministrativi e soltanto 3 operai! Per non citare il caso limite di alcune aziende che non svolgono alcuna attività, non hanno perciò operai, ma soltanto impiegati amministrativi e consigli di amministrazione. Ma di ciò ne abbiamo parlato ampiamente in altre occasioni, e non voglio qui ripetere le cose già dette. Solo non mi stancherò di ribadire che noi non ammettiamo che dai fondi *ex articolo* 38 (destinati alla realizzazione di opere pubbliche, all'aumento, in definitiva, del reddito del lavoratore siciliano, oggi costretto ad emigrare all'estero, nelle condizioni più disastrose, anche da analfabeto, non in grado cioè neanche di leggere la busta paga che gli dà il datore di lavoro in Svizzera o in Germania) si prelevino delle somme per finanziare questi enti regionali che — come abbiamo già detto ripetutamente — bisogna che vengano tutti sciolti. Lo dice oggi l'onorevole Sinesio che sono tutti un fallimento. Noi lo abbiamo detto da otto anni. Ma ancora è previsto per l'Esa, che non dispone di progetti (i famosi progetti di zonizzazione), non espleta alcuna attività, limitandosi a pagare i dipendenti (almeno secondo l'ultimo bilancio), un ulteriore finanziamento di 50 miliardi, che dovremmo dare così, senz'altro, *d'amblée*; autorizzandolo a

contrarre dei mutui, garantiti dalla Regione, per altri 50 miliardi. Un ente, ripeto, che si limita a pagare il consiglio di amministrazione e i dipendenti che sono dell'ordine di migliaia, così come li ereditò dal disciolto Eras.

Ma a fronte dei notevoli finanziamenti da destinare a tali enti, diretti dal socialista Tizio o dal democristiano Caio, si prevedono pochi milioni, per esempio, per i porti che sono ormai tutti in disuso perché superati dai tempi. Oggi, infatti, le operazioni di carico e scarico delle navi avvengono a mezzo di *containers*; ma i nostri porti ne sono sprovvisti e le navi girano al largo dalla Sicilia creando nuovi motivi di disoccupazione per i lavoratori portuali.

Quindi, per le opere pubbliche finanziamenti ridottissimi; che sono invece cospicui per gli enti, per aiutare gli amici e gli amici degli amici che li dirigono. Non solo la utilizzazione di tali fondi è distorta, ma avviene senza quel necessario coordinamento che è sempre mancato in Italia in generale e in Sicilia in modo particolare. Qui ci sono illustri ingegneri, quale l'onorevole Bosco, che possono darmi atto, per esempio, come una strada già costruita e pronta per il collaudo, venga distrutta e rifatta parecchie volte per l'installazione della rete telefonica, di quella del gas, delle fognature, e così via. Per i fondi *ex articolo* 38 perciò manca anzitutto un piano di coordinamento. Cosa che abbiamo sempre detto.

I socialisti ed in parte i repubblicani ritengono di avere inventato i piani di programmazione. Evidentemente non conoscono la storia dell'uomo; non quella dei Faraoni che prevedevano le annate di magra del Nilo e predispondevano i mezzi per superare i periodi di siccità, ma del buon padre di famiglia. Che ci può essere padre di famiglia che non predisponga, secondo le sue risorse, quale tipo di scuola deve far frequentare ai propri figli, quale carriera far loro scegliere, il costo per l'affitto della casa, e così via? E' evidente che il piano è nato con l'uomo razionante. Razionino significa dirigere il proprio comportamento in modo razionale. E quest'essere che si chiama uomo dirige la sua attività — in materia economica — in modo da conseguire i massimi risultati. Un ente pubblico come la Regione, prima di impiegare i fondi dell'*articolo* 38, deve anzitutto avere un piano organico e coordinato che preveda la spesa dei

fondi stessi nel quadro generale degli interventi che può realizzare utilizzando anche gli ordinari mezzi finanziari di bilancio. Non solo, ma deve tener conto anche degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e dello Stato con le partecipazioni statali, per evitare doppiioni. Invece siamo costretti a registrare una sorta di piacere dell'isolamento, perché ognuno intende provvedere per proprio conto. Anzi adesso c'è un'altra preoccupazione: non solo bisogna pensare al proprio campanile, ma alle proprie elezioni. E vedrete, onorevoli colleghi, gli emendamenti che verranno fuori nel corso dell'esame dei singoli articoli del disegno di legge!

Concludendo, quale critica noi facciamo in sede di discussione generale? Diciamo che manca un piano di coordinamento con gli altri interventi pubblici e viene travolta la finalità dell'articolo 38 che prevede la destinazione dei fondi alla realizzazione di opere pubbliche. Notiamo invece una dispersione di somme per opere che si realizzeranno solo in parte perché di natura clientelare, mentre si impingueranno quei residui passivi che oggi ammontano a più di 300 miliardi. Residui passivi, vale a dire somme impegnate ma non spese.

E allora non ci resta che esprimere una speranza: che i nostri governanti ed i legislatori che compongono la maggioranza mettano senso e finalmente pensino a questa povera Sicilia. La famosa inversione di tendenza è, oggi, allo stadio delle parole, una bella frase che tutti adoperano. La inversione di tendenza non si verificherà in concreto, se non ci sarà onestà intellettuale, nel senso di volere veramente aiutare questa nostra povera e disgraziata Sicilia. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carbone. Ne ha facoltà.

CARBONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stando al comunicato pubblicato sull'ultimo numero della rivista *Sicilia*, edita a cura dell'Assessorato del turismo della Regione siciliana, risulta che l'onorevole Natoli considera molto soddisfacente il risultato del movimento turistico dell'anno 1969. Nella citata rivista, sotto il vistoso titolo « Attività dello Assessorato Turismo, Comunicazioni e Trasporti » si legge che nel 1969, a confronto del 1968, si sarebbe verificato un aumento del 60

per cento delle presenze straniere e un incremento del 100 per cento dei voli *charter*.

A questo punto ritengo che l'Assessore al turismo, onorevole Natoli, dovrebbe essere denunciato alla Magistratura per il reato di falso ideologico dal momento che la rivista tace sul fatto, certamente non marginale, che nel 1968 la Sicilia è stata tormentata da una serie di terremoti che seminarono lutti e terrore tra la nostra stessa gente, col risultato che le agenzie turistiche nazionali ed estere esclusero la Sicilia dai loro itinerari turistici.

In presenza di un caso del genere, per onestà d'informazione, il confronto doveva essere fatto e va fatto prendendo a base i risultati del 1967; vedremo così che i risultati ottenuti sono meno lusinghieri di come ci vorrebbe far credere l'Assessore al turismo e che, anzi, in rapporto al boom turistico, il movimento generale si mantiene al di sotto di ogni ragionevole previsione.

Difatti, a fronte di un movimento alberghiero complessivo di 3.591.000 unità del 1967 stanno le 3.698.000 unità del 1969. Ciò significa che in due anni di politica turistica l'incremento, calcolato in cifra assoluta, è stato di poco più di 100.000 unità.

Volendo limitare il calcolo alla sola presenza dei turisti stranieri, la situazione si presenta così: 879.000 presenze nel 1967, 949.000 presenze nel 1969.

Conclusione: tra il 1967 ed il 1969 la maggiore affluenza, complessivamente calcolata, è stata di circa il 3 per cento, mentre limitatamente alle presenze straniere è stata nello ordine dell'8 per cento, il che significa molto meno di quel 60 per cento denunciato dai dati ufficiali dell'Assessorato.

Ciò posto, mi sia consentito di raccomandare all'onorevole Natoli di volere fare uso corretto della rivista *Sicilia*.

NATOLI, Assessore per il turismo, per le comunicazioni e per i trasporti. Non sono io il direttore della rivista.

CARBONE. Tuttavia, la rivista che si pubblica con i mezzi finanziari della Regione viene utilizzata come strumento di propaganda dell'Assessore e del Partito repubblicano italiano.

Rientrando in argomento, la mia opinione è che la politica turistica della Regione è stata un fallimento: non si riesce a tenere il passo

con i tempi; ed i valori dell'incremento sono molto modesti, specie se si tiene conto dello sforzo finanziario sostenuto dalla Regione.

Lo stesso aumento del 100 per cento dei voli charter è quasi un *bluff*, perchè anche se siamo passati da 100 a 200 voli, l'incidenza risulta migliorata, ma sempre entro limiti modesti. Non va dimenticato che siamo in un'epoca di turismo di massa e che i voli turistici riescono a coprire soltanto un aspetto dell'esigenza più generale di una politica turistica a largo respiro. Ecco perchè noi comunisti rivendichiamo scelte politiche che corrispondano complessivamente alle esigenze di un turismo di massa, e ciò come condizione indispensabile per far compiere passi in avanti decisivi all'economia turistica della nostra regione.

Per una valutazione obiettiva dei risultati conseguiti con la politica del Governo, occorre tenere presente, lo ripeto, il costo che la Regione ha sopportato per incentivare il turismo. Ricordo a me stesso che 5 miliardi e mezzo sono stanziati con la legge 46, mentre altre provvidenze finanziarie gravano sul bilancio ordinario della Regione. Bisogna pure computare nel calcolo gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, del Ministero del turismo e degli altri organi dello Stato. Occorre, infine, considerare l'eventuale affluenza di capitale privato, se non altro per potere misurare la validità delle leggi d'incentivazione che stanno tanto a cuore del Governo.

Da parte nostra non vi sono posizioni preconcette; abbiamo, però, il diritto di conoscere i risultati ottenuti anche per essere più precisi nella formulazione dei nostri giudizi. Naturalmente, se all'impegno finanziario della Regione non dovesse corrispondere il risultato sperato, significa che sono state fatte scelte sbagliate e che come tali vanno corrette. Vi è dunque l'esigenza di una visione più complessiva della nostra politica turistica.

Adesso, con la legge in discussione, il Governo chiede ancora 10 miliardi per un nuovo finanziamento della legge 46 e altri 10 miliardi e 700 milioni per la realizzazione di infrastrutture turistiche.

Noi, come gruppo parlamentare comunista, siamo disponibili per provvedimenti in favore del turismo e la nostra disponibilità corrisponde alla consapevolezza dell'importanza che riveste la questione. Vogliamo, però, avere certezza di come il Governo intende utilizzare gli eventuali stanziamenti, anche perchè rifiu-

tiamo di considerare valida una politica turistica fondata essenzialmente sulla discrezionalità governativa, quasi sempre orientata a destinare la spesa in favore dei privati. In questo senso, infatti, si muove la legge 46 del 1967; nella stessa direzione si muovono i disegni di legge 644 e 645, presentati ad iniziativa dell'Assessore per il turismo; con le stesse finalità viene regolato il meccanismo di utilizzazione dei 20 miliardi e 700 milioni che si vogliono adesso impiegare prelevandoli dal Fondo di solidarietà nazionale.

Tutto questo, onorevoli colleghi, è l'opposto di una politica di pianificazione turistica di cui ha bisogno la Sicilia. Tutto questo, se venisse accolto dall'Assemblea, anzichè incentivare il turismo finirebbe con l'incentivare l'elettoralismo del partito repubblicano, con buona pace per le prediche moralistiche dell'onorevole La Malfa.

Ad illuminare la validità della nostra critica interviene, solo per fare un esempio, il rifiuto del Governo alla nostra proposta di volere destinare la spesa per il turismo alla valorizzazione del patrimonio archeologico siciliano, sulla base dei programmi formulati dalle Sovrintendenze delle antichità operanti nella regione.

Ebbene, il rifiuto del Governo ha un solo, chiaro e netto significato: l'Assessore per il turismo, ponendosi al di sopra di tutto e di tutti, dice: arbitro assoluto di come utilizzare la spesa debbo essere io. Dei Sovrintendenti ai monumenti, anche se persone altamente qualificate, non so che farmene. All'Assessore interessa soltanto di avere una delega da utilizzare sulla base della sua discrezionalità e senza interferenza alcuna. Anche la scelta fisica dell'imprenditore che dovrà fruire dei benefici di legge viene intesa come appannaggio dello Assessore. Ma vi è di più, onorevoli colleghi: di questa stessa concezione è permeato il complesso delle proposte del Governo Fasino in ordine all'impiego dell'intera spesa dei fondi disponibili dell'ex articolo 38. Non per caso il Governo, faccio un altro esempio, rifiuta di affidare compiti decisionali alle consulte agrarie zonali. Ora, sino a quando i problemi fondamentali della Sicilia vengono visti e impostati sulla base di un meschino calcolo elettoralista, si giustifica e trova sempre più spazio quella crisi di credibilità che si registra nei confronti dei governi siciliani con conseguenze esiziali per l'economia della nostra Isola.

Onorevoli colleghi, per noi comunisti un modo corretto, anche sotto il profilo della regola parlamentare, è che l'Assemblea regionale siciliana sia chiamata a dibattere e programmare una politica di pianificazione turistica. Come Parlamento siciliano, nella pienezza della nostra responsabilità, dobbiamo individuare e sciogliere tutti i nodi che hanno strozzato e tuttora strozzano le possibilità di ingresso di un turismo di massa in Sicilia.

Io non so se l'onorevole Assessore si sia mai posto il problema di conoscere perché tra il 1967 e il 1969 l'incremento di visitatori provenienti dalle altre regioni della penisola è stato di appena 35.000 unità. Eppure è importante avere una spiegazione a questo riguardo. A me sembra per lo meno strano che mentre l'Assessore al turismo, con grossi sacrifici personali, si reca in Olanda, Gran Bretagna, Francia, Belgio e anche negli Stati Uniti di America per incoraggiare il turismo in favore della Sicilia, i nostri connazionali disattendono con i loro itinerari turistici, l'appuntamento con la nostra Isola.

NATOLI, Assessore per il turismo, per le comunicazioni e per i trasporti. Non sono stato negli Stati Uniti.

CARBONE. Non c'è stato lei, ma ci sono andati i suoi predecessori. Lei potrebbe ancora andarvi.

Non credo che si tratti di disinteresse per la nostra terra, mentre sono profondamente convinto che la causa vera vada ricercata nella incapacità dei governi siciliani a portare avanti una politica adeguata e nella pratica antimeridionalistica che ha sempre caratterizzato i governi di Roma dall'unità d'Italia ad oggi.

Infatti, la prima strozzatura che s'incontra per entrare in Sicilia è rappresentata dallo stretto di Messina; e il famoso ponte sullo stretto, ancora per molti lustri, rimarrà un pio desiderio a dispetto della propaganda governativa. Vorrei essere cattivo profeta, ma sono convinto che si tratta di un'opera che molti di noi non vedranno mai. Ma non è questo l'unico rimprovero che dobbiamo muovere allo Stato. Immagino che tutti siamo convinti che una politica di turismo di massa deve essere vista anche in termini di viabilità. Riaffiora così il nodo della politica autostradale, che per il modo in cui lo Stato ha rifiutato e

lesinato i propri interventi in Sicilia, rappresenta la controprova della pratica antimeridionalista dei governi di Roma. In virtù di questa politica, ancora oggi, la Sicilia non dispone di una sola autostrada, mentre nelle altre regioni più fortunate sono già in programma le autostrade collaterali.

Nè la situazione è migliore nel campo delle comunicazioni marittime e ferroviarie. Di strade ferrate in Sicilia, fatte salve le eccezioni della Messina-Catania e della Messina-Palermo, tutto ciò che rimane è semplicemente un quadro desolante, tipico di una regione sottosviluppata.

La limitatezza delle nostre attrezzature aeroportuali, se non si provvede tempestivamente, non potrà non avere ripercussioni negative per la stessa politica dei voli charter.

Gli onorevoli colleghi sono certo a conoscenza di una recente protesta dei piloti civili inglesi in relazione alla scarsa agibilità e pericolosità degli aeroporti di Palermo e Catania. La denuncia, tra l'altro, fa esplicito riferimento alla insufficienza degli strumenti di sicurezza per la navigazione aerea in dotazione nei nostri aeroporti. Va ricordato infine che, posto oggi, nessun aeroporto siciliano è attrezzato per ricevere i moderni aerei dotati di 400 posti viaggiatori.

Ebbene, a fronte di una politica dello Stato, fatta di disinteresse nei confronti del Mezzogiorno, stanno l'insipienza, i limiti, l'incapacità e l'amoralità dei governi siciliani.

I turisti che visitano la Sicilia vogliono avere anche la possibilità di riposare, mentre le nostre città scoppiano per lo sviluppo abnorme che è stato imposto alla motorizzazione privata. Ma v'è di più: sotto il profilo igienico-sanitario le nostre città sono pericolosamente sporche. Una medaglia a demerito per la pulizia si dovrebbe assegnare ai sindaci di Palermo e Catania, unitamente ad una denuncia alla Magistratura per il reato di peculato per distrazione, stando al fatto che i cittadini delle due consorelle siciliane pagano a caro prezzo un servizio che non viene loro reso.

Il turismo va pure difeso con una rigorosa politica di controllo sui prezzi in rapporto ad un certo malcostume che è necessario stroncare.

Altro problema rilevante è rappresentato dalla carenza di attrezzature sportive. Qui da noi lo sport invernale è trascurabile e mar-

ginale, nonostante la presenza dell'Etna. Gli Enti provinciali del turismo e le pro-loco mancano d'investitura democratica per cui di fatto, funzionano da carrozzi al servizio dei partiti al governo.

Alle cose che ho detto bisogna aggiungere l'opera di devastazione del patrimonio paesaggistico ed archeologico, in cui i partiti al governo hanno responsabilità di prima grandezza.

Ad Agrigento si è avuta soltanto la prova più vistosa di come si può distruggere un patrimonio archeologico di valore inestimabile; di Taormina ci siamo occupati troppo di recente, con una denuncia da parte comunista, per dovere dare nuove prove di come si fa man bassa contro i piani regolatori e dello ambiente paesaggistico. Il barocco del centro storico di Catania è stato mortificato dall'opera di un ingegnere che, vedi caso, è figlio del Ministro democratico cristiano onorevole Magri. L'incantevole panorama al mare della zona ionica, nel tratto Catania-Taormina, è stato deturpato dalla speculazione del cemento armato; l'Etna stessa, che una volta dominava superba ed era visibile da qualsiasi angolo della città, adesso bisogna andarla a cercare alle spalle di orribili edifici, di cui si dovrebbe ordinare la demolizione.

Ovviamente, tanto disordine e tanta arretratezza non possono costituire motivo di richiamo turistico.

Tuttavia, anche se l'opera di distruzione compiuta è enorme, noi riteniamo che, se esiste volontà politica, è ancora possibile salvare il salvabile e determinare un'inversione di tendenza. Occorrono adeguate provvidenze legislative, abbandonando al contempo il metodo di subordinare l'impiego della spesa pubblica ad esigenze elettoraliistiche di questo o quell'altro partito del governo.

Ecco il motivo per cui insistiamo sulla necessità che le questioni del turismo vengano affrontate in una visione d'insieme e che sia l'Assemblea regionale siciliana investita dal compito di elaborare la necessaria pianificazione tenendo conto di tutte le componenti: trasporti, viabilità stradale, attrezzature sportive, difesa della natura, eccetera. Dobbiamo individuare e stabilire per legge quali dovranno essere i comprensori turistici per ivi orientare gli investimenti pubblici, ma anche per incentivare gli investimenti privati. Tutto ciò

dovrà essere fatto senza spirito di campanile e con senso di assoluta obiettività.

La mancanza di una politica di piano ha sciupato un patrimonio immenso della Regione. Sono stati costruiti alberghi dove non ve ne era il bisogno e soltanto per obbedire ad esigenze deteriori di determinati uomini di governo. La vostra politica clientelare ha fatto costruire alberghi in zone prive di prospettiva e di vocazione turistica. Voglio fare un esempio: a Scordia ne è stato costruito uno, che non è entrato mai in funzione ed è già diventato vecchio. Lo stesso Comune di Scordia ha chiesto di essere autorizzato ad utilizzare l'albergo come edificio scolastico. A noi comunisti la richiesta del Comune sembra pienamente giustificata.

La questione è, però, più generale, se è vero che il quotidiano *La Sicilia* di oggi parla di alberghi regionali abitati dai topi.

Onorevole Presidente, per tutti questi motivi noi siamo contrari ad affidare altri miliardi alla discrezionalità di spesa dell'Assessorato del ramo.

L'onorevole Natoli, a sostegno della sua linea politica, afferma che si tratta di credere o non credere alla validità di una linea di incentivazione alberghiera ponendo, in tal guisa, il problema in termini metafisici. Ora, un simile modo di porre la questione è certamente sbagliato per il semplice fatto che la validità di una linea politica si misura sulla base dei risultati conseguiti. Non si può, dunque, accettare una impostazione dogmatica e comunque a scatola chiusa, tanto più che i risultati sinora registrati sono risultati negativi.

Debo aggiungere che insospettisce l'insistenza con la quale l'Assessore al turismo chiede di potere sovvenzionare le imprese private che si occupano di trasporti in Sicilia. E' questo un tema ricorrente nell'impostazione politica dell'onorevole Natoli. In una situazione in cui il Governo non trova i fondi necessari per sollevare dalla crisi l'azienda pubblica Ast e non li trova neppure per pubblicizzare le aziende gestite dai monopoli, il Governo sollecita però l'adozione di due diversi provvedimenti legislativi per potere sovvenzionare gli autotrasportatori privati. Dunque, il Governo è disponibile in favore dei privati e dei monopoli, ma non è disponibile per la azienda pubblica che è patrimonio della Regione.

Alla luce di quanto abbiamo esposto, chiediamo che vi sia una presa di coscienza da parte del Governo Fasino: si tratta di constatare che l'unanimità che si registra nel riconoscimento dell'importanza e del ruolo preminente che può rivestire una valida politica in favore del turismo, non può significare e non significa unanimità circa i criteri e le scelte da adottare, anche perché l'errore nelle scelte potrebbe ritardare ed allontanare ancora per molti anni le prospettive di un effettivo sviluppo economico della nostra regione.

Siamo consapevoli che sono tre i pilastri essenziali su cui si può costruire l'economia della Sicilia: l'agricoltura, l'industria ed il turismo.

Ebbene, per imperdonabile colpa dei partiti governativi nessuno di questi tre pilastri è stato messo in condizione di reggere al ruolo di sostegno dell'economia isolana. Non abbiamo difficoltà a riconoscere che vi sono state e vi sono ancora remore di natura oggettiva, ma sappiamo anche che hanno un peso determinante le difficoltà che scaturiscono dal egoismo, dalle scelte di classe e dalla faziosità politica degli uomini che sono al governo. La esasperazione del popolo siciliano è al colmo. Sappia il Governo della Regione trarne le necessarie conseguenze.

Sui lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Desidero informare l'Assemblea che è stata tenuta una riunione di Capigruppo, nell'Ufficio del Presidente della Assemblea. È stato convenuto di redigere il seguente comunicato: « La conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riuniti nell'ufficio del Presidente dell'Assemblea regionale, sotto la presidenza del Vice Presidente onorevole Giovanni Nigro e con la partecipazione del Presidente della Regione, in rapporto alla necessità di seguire con attenta vigilanza lo sviluppo della situazione meridionale e degli acuti problemi ad essa connessi, nonché di portare speditamente a soluzione le iniziative legislative all'esame dell'Assemblea ed in particolare i disegni di legge relativi alla utilizzazione dei fondi ex articolo 38 ed alla riforma della burocrazia regionale, ha unanimemente riconosciuto l'esigenza di imprimere un ritmo più intenso ai lavori della Assemblea. »

Pertanto ha deciso di tenere sedute di Aula dal lunedì pomeriggio al venerdì sera, effettuando riunioni anche nelle ore antimeridiane.

Per quanto in particolare riguarda il disegno di legge di utilizzazione del Fondo di solidarietà nazionale, si è convenuto di concludere la discussione generale nella seduta odierna e di iniziare l'esame dei singoli articoli martedì 20 ottobre per concluderlo, con la votazione finale, entro sabato 24 ottobre. Per quanto riguarda il disegno di legge sulla riforma burocratica si è stabilito di iniziare la discussione generale nella seduta pomeridiana di domani giovedì 15 ottobre, proseguendola nella seduta di venerdì 16 e lunedì 19 ottobre; riprenderla il 26 ottobre e concluderla il 30 successivo. Sarà, quindi, iniziato l'esame dei singoli articoli che verrà concluso con la votazione finale entro il 19 novembre 1970 ».

Riprende la discussione del disegno di legge 559 - 351/A: « Impiego delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale ».

PRESIDENTE. Riprende la discussione del disegno di legge: « Impiego delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale 1966-71 » (559-351/A).

E' iscritto a parlare l'onorevole Interdonato. Ne ha facoltà.

INTERDONATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul piano di ripartizione del fondo di solidarietà nazionale cade in un momento particolarmente delicato, sia per la tensione che sta travagliando sempre più le popolazioni del Sud e sia perché siamo vicini alle decisioni del Cipe per gli investimenti nel Mezzogiorno. Noi riteniamo, quindi, che in questa Assemblea, in questo particolare momento, si è chiamati a delle decisioni che ipotecano le prospettive della regione. Non soltanto siamo chiamati a quel senso di responsabilità che dovrebbe distinguerci come amministratori pubblici, non soltanto siamo ancora chiamati a guardare con obiettività e indipendentemente dagli interessi di clientela, o di settore, cui ognuno di noi potrebbe essere spinto, date le imminenti elezioni, ma siamo, soprattutto, chiamati a valutare serenamente la realtà in cui operiamo. Noi ci stiamo impegnando, ognuno facendo leva sulla propria

parte politica, perchè in sede nazionale si tenga conto delle nostre giuste rivendicazioni. Ecco perchè ritengo che questo dibattito debba essere considerato la continuazione di quello conclusosi la scorsa settimana con l'approvazione della mozione sulle rivendicazioni della nostra Regione, nel quadro dello sviluppo del Mezzogiorno. Sono due aspetti di stesse esigenze e di uguali problemi. Perchè se noi sappiamo spendere e bene il Fondo di solidarietà nazionale, creeremo anche le premesse per una più massiccia presenza degli enti pubblici nazionali e delle iniziative private nella nostra Isola.

Certo, i problemi della Sicilia non si risolvono con i 200 miliardi di cui ci stiamo occupando; occorrono ben altri e più massicci interventi che sarebbe utopistico pensare di potere ricavare dalle casse della Regione. Tuttavia, con 200 miliardi possiamo risolvere qualche problema di fondo. Non dimentichiamo che la partecipazione regionale, tramite il fondo di solidarietà nazionale, al finanziamento delle autostrade, anche se di competenza dello Stato, è servita a sbloccare una situazione che altrimenti sarebbe divenuta stagnante e forse oggi saremmo lontani dalla realizzazione di grandi opere di comunicazione che vanno trasformando man mano il volto della Sicilia.

Ecco perchè il nostro dovere principale è quello di sapere individuare i settori e le zone, in modo da spendere quel poco che abbiamo, risolvendo uno, due, tre problemi al massimo. Non vi è dubbio che, volendo dare un carattere strettamente produttivistico agli investimenti del fondo di solidarietà nazionale, senza peraltro ledere le norme sancite dall'articolo 38 dello Statuto, i settori di fondo a cui dobbiamo guardare sono tre: agricoltura, industria e turismo. Non li cito per ordine d'importanza, ma soltanto per ordine alfabetico.

Se, viceversa, vogliamo dare alla spesa un carattere strettamente sociale, dobbiamo guardare con interesse alle esigenze più immediate delle nostre popolazioni: scuole, ospedali e case.

Ebbene, a questo punto debbo dire che noi abbiamo messo un po' di produttività, abbiamo, in altri termini, dato un colpo al cerchio ed uno alla botte; abbiamo cercato di contestare un po' tutti. Ma sia chiaro che per questa strada non perverremo mai a capo della soluzione di un solo problema; anzi, sembrerà

un paradosso e, scusate la contraddizione, scontenteremo tutti. Dunque problema di scelte.

Ci vuole coraggio, più che chiarezza di idee, perchè le idee stanno a quanto ascoltato in quest'Aula e fuori di essa, le abbiamo tutti, fin troppo chiare. Sappiamo quello che vogliamo, ma non riusciamo a scegliere, questo è il nostro dramma. Ora io dico che nella confusione generale, signor Presidente, che si è creata, la distribuzione settoriale del Fondo di solidarietà nazionale, non mi sembra che sia stata fatta in modo equo. Ad esempio 4 miliardi per la sanità, e non lo dico perchè Assessore del ramo sia un mio compagno di partito (del resto nel gruppo democristiano se ne è ampiamente occupato il collega onorevole Zappalà) è ben poca cosa; scontenteremo tutti, non risolveremo nessun problema, non riusciremo neanche a rendere più decenti le attrezzature ospedaliere.

A questo punto i casi sono due: o facciamo una scelta precisa, e quindi stabiliamo se dobbiamo dare agli investimenti un carattere produttivistico o più strettamente sociale, ovvero questa ripartizione, avvenuta con il criterio del bilancino, dovrà essere emendata e, per quanto riguarda il settore della sanità, non la si può liquidare con appena 4 miliardi.

Personalmente ritengo che la scelta migliore sia quella degli investimenti produttivistici perchè da essi potremo ricavarne i fondi per le esigenze sociali. Quali settori ritengo, in ordine prioritario, che in questo momento vadano tenuti in considerazione? Innanzitutto il turismo e poi l'agricoltura e l'industria. Non intendo dire con ciò che il settore industriale vada relegato all'ultimo posto; non vorrei essere frainteso.

Poichè però abbiamo sete di posti di lavoro (si calcola che occorrono un minimo di 400 mila nuovi posti) da buoni amministratori ci dobbiamo chiedere, tenuto conto anche che non largheggiamo tanto come disponibilità finanziaria, quale sia il settore che consente maggiore impiego di mano d'opera con minori investimenti. Ed è risaputo che il rapporto più basso tra investimenti ed occupazione si ha nel settore turistico. L'industria richiede grossi investimenti, grandi opere di infrastruttura che — e su questo siamo d'accordo — vanno realizzate soprattutto quando esse possono servire contemporaneamente al turismo, all'agricoltura e all'industria.

VI LEGISLATURA

CCCXLIX SEDUTA

14 OTTOBRE 1970

Ma sia chiaro che per gli investimenti veri e propri, per la creazione di complessi industriali, e in questo momento non mi sto riferendo al Fondo di solidarietà nazionale, se non vogliamo creare, come nel passato, cimiteri di ciminiere spente, l'attenzione va rivolta agli insediamenti di enti pubblici nazionali e di gruppi privati. Quello del gruppo privato è soprattutto un intervento fondato prima sulla fiducia dello imprenditore e, conseguentemente, sul profitto. Sono leggi economiche incontrovertibili, ma l'intervento degli enti pubblici nazionali, oltre che sulla produttività — e guai se così non fosse — è fondato soprattutto su precise scelte politiche. Ora non vi è dubbio che se l'Eni o l'Iri, e, per essi, il Cipe, stabiliscono di realizzare in Sicilia determinati insediamenti, non vi sono contributi regionali che possano eventualmente servire in linea perequativa al sorgere di nuove industrie. Pertanto sarebbe opportuno, anche se la sede non è adatta, cominciare con l'utilizzare le somme già accantonate e stornare a favore dell'Espi (previa la ristrutturazione dell'Ente) e anche per le iniziative turistiche i 70 miliardi stanziati, con legge del luglio scorso, quale partecipazione della Regione per la realizzazione di una spesa produttiva in Sicilia a mezzo degli enti pubblici nazionali.

In altri termini si tratterebbe di modificare la destinazione appertando le opportune modifiche alla legge. E' opportuno, quindi, che il Governo si assuma la responsabilità di queste iniziative, che ci sembrano le più avvedute per iniziare un processo di ripresa economica in tutta la nostra Sicilia, e per dimostrare al Governo centrale che la Regione autonoma merita, nella sua correttezza e nella sua saggezza, l'insediamento di nuovi impianti che ne assicurino la futura migliore resurrezione.

OCCHIPINTI, Assessore per lo sviluppo economico. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI, Assessore per lo sviluppo economico. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la riunione dei capi-gruppo ha in certo qual senso affrettato l'esame del disegno di legge e quindi, nella necessità di dovere concludere questa sera la discussione generale, sono costretto a replicare agli oratori inter-

venuti in una forma non molto organica e ponderata. Ho degli appunti, cercherò di fare una sintesi del lavoro svolto in Commissione prima e in Aula poi.

Desidero anzitutto ringraziare i colleghi, che sono intervenuti nella discussione, sia in Commissione che in Aula, per il contributo che essi hanno dato a questo disegno di legge particolarmente importante. Il mio intervento sarà di carattere generale, mentre qualche spunto particolare, che avrebbe dovuto essere oggetto dell'intervento degli altri Assessori, sarà esposto soltanto dall'onorevole Assessore Natoli, qui presente, che potrà replicare allo onorevole Carbone sugli argomenti sollevati oggi.

Il Governo ha inteso dare, con questo disegno di legge, una impostazione generale quanto più possibile concentrata in determinati settori produttivistici: agricoltura, industria, turismo. Certo la legge arriva con certo ritardo, se si pensa al periodo, relativo al 1966-1971, per cui i fondi ex articolo 38 sono stati assegnati. Ma occorre tenere presenti diversi fattori. Anzitutto lo Stato assegnò i fondi nel 1968, poi il Governo si affrettò a presentare il disegno di legge ai primi di novembre dello stesso anno, cioè appena qualche mese dopo la relazione previsionale dell'onorevole Mangione, mio predecessore all'Assessorato dello sviluppo economico. L'iter poi di discussione è stato appesantito da vicende assembleari note a tutti (le varie crisi di governo), e poi la fase finale dell'esame in seno alla V Commissione è stata molto laboriosa e si è esaurita solo dopo la chiusura della sessione estiva, alla fine di luglio, mentre in Commissione finanza si è esaurita soltanto pochi giorni fa. Proprio per tale ritardo il Governo, pur condividendo una modifica della prassi di esame di tale disegno di legge, ha ritenuto di non potere aderire, almeno per questa occasione, all'invito a riesaminare ex novo l'intero provvedimento in Giunta del bilancio.

Il disegno di legge, che prevede l'impiego di 162 miliardi, si riferisce all'ultima tranches dei fondi assegnati con l'articolo 38. Ben altre cinque leggi erano state già approvate dalla Assemblea (una, in data 18 luglio 1968, un'altra il 10 agosto 1968, ed altre tre il 25 luglio 1969). Si tratta di provvedimenti che prevedono interventi per le zone terremotate, per l'integrazione allo stanziamento di 30 miliardi dello Stato per l'autostrada Punta Raisi-

Mazara del Vallo e per opere pubbliche dei comuni.

Oltre al ritardo con cui il disegno di legge è stato presentato, oggetto di molte critiche dei colleghi che sono intervenuti, e per il quale ritengo di avere dato delle opportune giustificazioni, mi pare che sia il caso di indicare come la concentrazione degli interventi e le finalità produttivistiche, che sono indicate nel disegno di legge stesso, non siano del tutto estranee da quella che è una linea programmatica di carattere generale.

Molti colleghi intervenuti nella discussione hanno detto che l'articolo 3 è una semplice etichetta e che non c'è raccordo con i programmi regionali e nazionali. Invece, le linee del provvedimento si raccordano con la dinamica di sviluppo prevista dal documento programmatico predisposto dalla Regione, si integrano con gli obiettivi del primo piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno approvato dal Cipe il 1° agosto 1966, le cui scelte fondamentali si rifanno al programma di sviluppo economico nazionale. Partendo dall'analisi del potenziale economico dei settori produttivi, con riferimento al quinquennio considerato dal disegno di legge in discussione e tenendo conto degli interventi programmati dalla Cassa per il Mezzogiorno con i fondi stanziati dalla legge 26 giugno 1965 numero 717, si è ritenuto di imprimere, attraverso l'impiego del Fondo di solidarietà nazionale, una nuova dinamica progressiva ai tre settori fondamentali dello sviluppo economico: agricoltura, industria e turismo, senza trascurare, accanto agli obiettivi economico-produttivisticci, quelli di progresso del fattore umano e culturale.

Certo le disponibilità finanziarie, che si sono accresciute di 20 miliardi in rapporto alle previsioni originarie, sono inadeguate, in relazione alle esigenze urgenti, poste, zona per zona, settore per settore, dallo stesso ritmo di sviluppo. Molte critiche sono state fatte e molti emendamenti sono stati preannunciati relativamente ai residui. Ma su questo punto, che potremo approfondire al momento della discussione degli emendamenti che saranno presentati, fin da ora mi pare opportuno chiarire che un conto sono i residui, quali derivano dalle statistiche, e dall'attenzione che a questi pone la Ragioneria, allorché registra i decreti dei vari Assessori; un conto sono, invece, gli impegni che gli Assessori assumono

e per i quali si ordinano e si elaborano i progetti, e che quindi, non possono essere coperti, ancora, da decreti di finanziamento. Allorché i residui di cui tanto si parla, saranno esaminati, non soltanto in relazione alle tabelle fornite dalla Ragioneria, ma anche in relazione agli impegni che il Governo ha assunto, ci accorderemo che essi si assottiglieranno notevolmente e che non è assolutamente il caso di modificarne la destinazione, perchè significherebbe ricominciare daccapo un lavoro che invece dura da anni e che sta per completarsi.

Proprio in questi ultimi giorni è stato approvato, per esempio, il progetto per la diga del San Leonardo, che mette in moto uno stanziamento di alcuni miliardi che, ovviamente, non potranno essere considerati utilizzabili per altri fini. Ed inoltre, come potremo considerare utilizzabili i 30 miliardi per l'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, solo perchè non tutti i lotti del progetto sono stati eseguiti? Sembrebbero residui mentre in effetti sono somme destinate a quelle finalità e non potremmo dirottarli, senza determinare un'ulteriore perdita di tempo. Infatti tali somme, così illusoriamente recuperate, dovrebbero servire a dar vita a nuovi progetti che comincerebbero *ex novo*, il loro iter, proprio in questo momento.

Comunque, da questo contrasto nasce la necessità di una serie di difficili scelte, contenute nel disegno di legge in esame, che meglio rispondano agli obiettivi di un generale ed organico avanzamento nel quadro della politica di sviluppo.

Mi esimo dall'intervenire per il settore della agricoltura sul quale evidentemente avremo occasione di intrattenerci in occasione dello esame dei singoli atricoli. Vorrei dire soltanto che la destinazione di 100 miliardi a favore dell'Esa, di cui 50 mediante contrazioni di prestiti, corrisponde ad un impegno programmatico di questo Governo.

Per quanto attiene al settore dell'industria è da sottolineare la tendenza a concentrare la spesa nelle zone industriali regionali, per ottenere quel minimo di economia esterna e di habitat industriale necessari a sostenere la presenza di nuove imprese. E' chiaro che questa tendenza trae la sua giustificazione dalla fragilità dell'apparato nel quale si inseriscono le strutture industriali siciliane e che è tanto diverso da quello dell'ambiente settentrionale. Proprio per le zone industriali occorre preci-

sare che se vi sono dei residui, ciò è dipeso dal fatto che una parte delle somme destinate erano collegate a contributi della Cassa per il Mezzogiorno; adesso, con il disegno di legge in discussione, il problema viene superato nel senso che le somme sono destinate ad interventi diretti della Regione; il che consentirà una spesa molto più sollecita. La Cassa per il Mezzogiorno, come già per le altre regioni del Meridione, interverrà per l'intero, e non più a contributo, anche nella nostra Isola.

Per il settore del turismo riferirà ampiamente l'onorevole Assessore Natoli.

Per quanto riguarda gli altri problemi, vorrei soltanto richiamare all'attenzione dell'Assemblea quelli che sono i risultati globali, ottenuti nei vari settori d'intervento e le relative percentuali come risulta da una tabella allegata al disegno di legge.

Mi pare che ciò possa dare la misura della indicazione dei settori chiave, e quindi programmatici, in cui il Governo si è mosso e che, nel giro di molti anni, danno i seguenti risultati. Il 40,47 per cento della spesa globale, per 285 miliardi e 703 milioni è stato destinato ai lavori pubblici; e se si aggiunge il 6,40 per cento, pari a 45 miliardi, per l'urbanizzazione, otteniamo un ammontare di finanziamenti in questo settore, di quasi il 47 per cento; il 29 per cento, per un totale di 208 miliardi e 300 milioni è stato destinato al settore dell'agricoltura e foreste; il 13,60 per cento, per 96 miliardi, all'industria e commercio; il 5,48 per cento, per un importo di 38 miliardi, al turismo e ad altre assegnazioni minori.

Queste sono le osservazioni di carattere generale che ho ritenuto di fare, un po' affrettatamente, a chiusura della discussione generale, ripromettendosi il Governo di approfondire alcuni aspetti, allorchè si esamineranno i singoli articoli e le varie proposte di emendamenti. Il Governo, anzi, dichiara fin da ora all'Assemblea che esso non intende assumere un atteggiamento di preconcetta opposizione alle proposte che potranno venire dai colleghi dei vari settori e che, senza turbare l'impostazione generale del disegno di legge, possano contribuire a migliorarlo. Il Governo si augura, infine, che l'approvazione sia sollecita in modo che possa attuarsi, entro il più breve tempo possibile, una massa di investimenti che potrà fare da volano allo sviluppo dell'economia siciliana.

NATOLI, Assessore per il turismo, per le comunicazioni e per i trasporti. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI, Assessore per il turismo, per le comunicazioni e per i trasporti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo anch'io al ringraziamento agli oratori intervenuti e particolarmente a quelli che hanno trattato, con vastità di argomentazioni, il settore del turismo affidato alla mia responsabilità. Colgo la occasione per ribadire in Assemblea, quella che è stata la scelta di fondo fatta dal Governo regionale nel campo della politica turistica; scelta che si identifica nella priorità della incentivazione per i posti-letto. E' vero che la politica turistica nella sua articolazione completa si prefigge uno scopo unico (ed è ovvio che debba essere così), ma la scelta di fondo resta quella della incentivazione alberghiera per la quale si sono utilizzate le somme in base alla legislazione nazionale e regionale, col criterio del massimo coordinamento e con l'assoluto rigore della integrazione delle leggi regionali rispetto a quelle nazionali.

Non vi è alcuna iniziativa alberghiera che sia stata fino ad oggi, nonostante che la legge lo consentisse, finanziata integralmente dalla Regione. Ciò ci ha consentito di potere effettuare finanziamenti che hanno portato il numero di posti-letto disponibili in Sicilia da 8.500, quanti erano alla fine del 1968, ai circa 20 mila di oggi.

Riteniamo che se un cammino si è fatto in questa direzione, esso deve essere ripreso con maggiore forza e vigore. La metà del numero sufficiente di posti-letto in Sicilia è ancora lontana, per parlare in termini, oserei dire, di serietà per una politica turistica che voglia essere tale. Province più fortunate di quelle siciliane, hanno una dotazione di posti-letto notevolmente superiore (Rimini, ad esempio, 135 mila). Ed è per questo che il Governo ha stanziato, sui fondi dell'articolo 38, 10 miliardi in questa direzione.

Io so che esistono molte perplessità al riguardo, ed è invero esatto che una interpretazione letterale della legge può certamente suffragarle; ma in questa scelta (che è stata dibattuta dal Governo della Regione prima di essere adottata) gli operatori privati rappresentano un momento nell'azione politica governativa. Noi, come Governo, riteniamo im-

prescindibile l'opera degli operatori privati per potere creare i posti-letto in Sicilia. Non abbiamo ritenuto di proporre soluzioni alternative a carattere pubblico; e tanto meno di prendere in esame la sola azienda pubblica esistente in Sicilia, in questo campo, l'Azienda turistico-alberghiera di cui invece il Governo propone la soppressione. Si tratta di un fondo di rotazione, ed il denaro pubblico è, ad avviso del Governo, interamente garantito, anzitutto nell'arco che va dalla erogazione al rientro, e poi oltre che dai conti economici, anche dagli immobili che ovviamente diventerebbero proprietà regionale nel caso di inadempienza. Il Governo ritiene che per questa via sia raggiungibile, con maggiore rapidità, la metà del nuovo balzo dei posti-letto in Sicilia verso i 50 mila, e mostra anche in questo campo, ovviamente — lo ha già detto l'onorevole Occhipinti — la massima apertura.

Ma accanto alla incentivazione alberghiera, la politica turistica prevede anche l'incentivazione dei trasporti aerei e marittimi. Per quanto non interessi i fondi *ex articolo 38*, io ne parlo, perché molti oratori (e forse giustamente nel quadro unitario della politica turistica) ne hanno parlato.

Devo replicare all'oratore del Partito comunista che i voli *charters* rappresentano il massimo del turismo di massa che esiste oggi nel mondo. Non li ha inventato Natoli in Sicilia. Sono voli che già esistevano da molti anni, e si tratta di un turismo che costa pochissimo. Io non credo che ci siano oggi altre vie per interventi massicci nel campo del turismo di massa. Essi assolvono una funzione predominante nella scacchiera internazionale e rappresentano, in questo momento, il 60 per cento del movimento turistico in tutto il mondo.

In una visione unitaria v'è da dire che l'altra componente della politica turistica è stata quella degli impianti sportivi. Non è affatto vero che si sia rimasti fermi. Avevamo in Sicilia mezzo metro quadrato per abitante di impianti sportivi. C'erano delle somme da utilizzare ed io ho detto, un giorno, in quest'Aula, che non esistevano, in quel momento, progetti, presso l'Assessorato, da finanziare, mentre indicai esattamente i fondi che erano disponibili. Posso dire che, dopo quella comunicazione in Aula, le progettazioni in questo campo hanno fatto dei progressi considerevoli e i fondi sono stati erogati; sicché quando si potranno tirare le somme, noi certamente ci saremo allonta-

nati di molto dal mezzo metro quadrato per abitante (forse raggiungeremo i 3-4 metri quadrati).

L'onorevole oratore del Partito comunista proponeva una scelta diversa, che come tutte le scelte, ha una sua validità; cioè maggiore attenzione a quello che io chiamo il turismo d'arte. Il prodotto turistico siciliano è un prodotto completo, proprio perché ha le tre componenti: balneare, artistica e termale. Ma il Governo regionale doveva fare una scelta per concentrare gli investimenti in un settore, e si è orientato verso il turismo balneare e la incentivazione dei posti-letto. D'altronde, qualsiasi turismo nel senso lato, non può prescindere dalla ricettività alberghiera. Un successo promozionale, in questo che abbiamo chiamato turismo d'arte, non avrebbe senso se non si risolvesse il problema di dove i turisti devono andare la sera a dormire. Senza posti letto in Sicilia non si può fare alcun turismo; è una cosa troppo ovvia su cui credo, non ci sia luogo ad insistere.

Ma mi piace sottolineare un altro aspetto che può sembrare marginale: quello della incentivazione dei trasporti aerei. Con l'intervento differenziato tra alta e bassa stagione, il Governo si propone di raggiungere uno degli obiettivi essenziali, cioè l'allargamento della stagione turistica siciliana che, possiamo dire, è cominciata ad uscire definitivamente dai due, tre mesi tradizionali, per arrivare almeno a quelli che dovrebbero essere i nove mesi l'anno. E in questa direzione siamo sulla buona via.

Quanto alle percentuali ricavate dall'ultimo numero della rivista *Sicilia*, che io non ho letto, desidero dire che l'Assessore non è il direttore della rivista e quindi la denuncia di falso ideologico non lo riguarda; che la rivista *Sicilia* è la migliore, fra quelle turistiche, che a mio giudizio vengono edite nell'Isola (è edita da Flaccovio ed ha un ottimo livello); che in tutte le cifre citate vi è un particolare, che è sfuggito, cioè quello di avere rimontato una tendenza negativa. Il dato di paragone col 1968, che io non ho mai fatto nei miei interventi pubblici, conferenze, comizi, contiene una verità solare, quella di avere riconquistato la fiducia. Non a caso le richieste di investimento nel settore alberghiero sono passate dai 2 miliardi e mezzo del marzo 1969, ai 60 miliardi del 30 giugno 1970. E l'altro dato ritenuto falso, dell'aumento

del 60 per cento, citato dalla rivista che, ripeto, io non ho letto, e può essere un errore tipografico, non lo è nella sostanza perchè esso si riferisce al primo quadrimestre del 1970 e non al 1969. Noi ci avviamo quest'anno, onorevoli colleghi, a superare quello che sembrava un traguardo lontano, cioè il milione di presenze turistiche pure in Sicilia (intendo riferirmi soltanto agli stranieri). Che la incidenza dei *charters* sia un *bluff*, così come l'oratore comunista ha detto in quest'Aula, è quanto meno inesatto, perchè delle presenze turistiche globali in Sicilia i *charters* rappresentano il 60 e forse il 70 per cento. Il conto è estremamente semplice: 969 voli *charters* prenotati che io assimilo a mille, ogni *charter* porta intorno a cento turisti, la permanenza in Sicilia per legge deve essere di sei giorni, perchè per meno noi non interveniamo; mi pare che siamo già alle 600 mila presenze turistiche. Quindi non so come sia potuta emergere una conclusione così disastrosa e di condanna totale per la politica di incentivazione con riferimento ai *charters*; che non sono il solo aspetto della incentivazione aerea perchè, anche gli I. T. sono stati oggetto di intervento della Regione. Per le visite — su cui ha motteggiato il collega comunista — nei Paesi esteri, affermo che soltanto *in loco* mi sono reso conto delle possibilità differenti, per esempio dei mercati belga ed olandese, in quanto il primo è sensibile ai *charters*, è predisposto al turismo esclusivamente *charters*, mentre il mercato olandese è refrattario e soltanto attraverso gli I. T. può interessarsi alla Sicilia.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, la prospettiva del 1971 per il turismo siciliano, a parità di costanti internazionali, non è assolutamente cattiva; ma occorre che gli strumenti legislativi vengano approntati tempestivamente. Alla base dell'annullamento del viaggio promozionale negli Stati Uniti, dove io non sono stato, al contrario di quanto affermava l'amico onorevole Carbone, è questa assenza di strumenti legislativi. Il Governo, non disponendo di una adeguata legislazione, non ha ritenuto di andare in un mercato così importante quale è quello degli Stati Uniti d'America.

DE PASQUALE. Lei ha mai sollecitato la discussione della legge sui *charters*?

NATOLI, Assessore per il turismo, per le comunicazioni e per i trasporti. Vorrei rispondere all'onorevole De Pasquale con alcuni dati. Anzitutto colgo l'occasione per dire che non ho accusato, nel corso della mia conferenza stampa, nessuno di questo ritardo; ho voluto soltanto dire quale era la situazione di fatto. Io ebbi a presentare, come Assessore, alla Giunta di Governo il disegno di legge nello ottobre del 1969. Colpa di nessuno perchè la crisi di Governo...

DE PASQUALE. Questo non ci riguarda. L'avete presentato all'Assemblea in giugno, prima della chiusura estiva.

NATOLI, Assessore per il turismo, per le comunicazioni e per i trasporti. Io ho presentato alla prima seduta di Giunta il disegno di legge. La Giunta di Governo se ne è occupata il 20 o il 27 maggio. Appena è arrivato in Aula ho chiesto la procedura d'urgenza.

DE PASQUALE. Il giorno prima che chiusesse l'Assemblea per le ferie.

NATOLI, Assessore per il turismo, per le comunicazioni e per i trasporti. Un giorno o due giorni prima. Il parlamento ha concesso la procedura d'urgenza.

DE PASQUALE. Dopo di che non avete chiesto niente. Questa è la verità. Non avete più sollecitato la discussione della legge sui *charters*.

NATOLI, Assessore per il turismo, per le comunicazioni e per i trasporti. Io non vado a rappresentare il Governo, nelle riunioni dei capi-gruppo, ma lo dice l'onorevole De Pasquale che è stato onnipresente e ne posso prendere atto.

DE PASQUALE. Sono buon testimone.

NATOLI, Assessore per il turismo, per le comunicazioni e per i trasporti. Ma il Governo a questa legge ha sempre attribuito una notevole importanza, e comunque saremmo ancora in tempo a vararla.

Dicevo, quindi, onorevoli colleghi, che la Sicilia non può attendere. Ritengo che i 10 miliardi proposti siano fondamentali per tutto il resto, perchè non ha senso la legge

sui voli *charters* se non ci sarà la possibilità di intervento nel campo della incentivazione alberghiera; sarebbe inutile incrementare l'arrivo dei turisti in Sicilia se poi non ci fosse un'adeguata ricettività. Dicevo che l'avvenire non è cattivo perché, proprio quest'anno, nel mercato inglese, in quasi tutti i *depliants*, la Sicilia, per usare un termine inglese, è « venduta » per il 1971. Significa che nel 1971 avremo, di provenienza inglese, un notevole flusso turistico in Sicilia. Sappiamo già che operatori inglesi (loro che programmano queste cose in tempo), vengono ad acquistare in Sicilia posti letto, e parlano dai mille posti in su; anche questo è un tipo di dimensione contrattuale che già si fa strada nel mercato turistico internazionale.

Con l'auspicio che l'Assemblea voglia accordare questo finanziamento concentrato in un settore, passo brevemente a parlare della politica dei trasporti per confermare che, in questo campo, l'iniziativa pubblica e quella privata debbono, ad avviso del Governo, coesistere in Sicilia ancora per lungo tempo. Bisogna, prima di affrontare il problema della pubblicizzazione dei trasporti, modificare leggi nazionali e leggi regionali. Se vogliamo, in una prospettiva che non è di domani, prendere in esame il problema della pubblicizzazione dei trasporti, dobbiamo attentamente esaminare il problema del costo della operazione. La pubblicizzazione, con le leggi attuali (a parte la inopportunità, ad avviso del Governo, che io confermo) costerebbe veramente una somma esagerata e sarebbe un regalo ai privati, che per anni hanno lucrato profitti e che ora, essendo il settore in crisi, non vedrebbero l'ora di disfarsi delle concessioni incamerando somme di denaro pubblico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io concludo con le stesse parole dell'amico onorevole Carbone, del Partito comunista, col quale ovviamente non sono d'accordo su nessuno dei punti toccati. Sono d'accordo sulla sua conclusione e cioè che l'errore delle scelte potrebbe ritardare di parecchi anni lo sviluppo turistico della Sicilia. Il Governo ha proposto delle scelte precise, ed è aperto ad arricchire di maggior contenuto le scelte proposte; mentre spera che quelle previste nel disegno di legge in discussione possano costi-

tuire una molla per far fare, entro il tempo più breve, un nuovo balzo al turismo siciliano verso mete lontane.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

La seduta è rinviata a domani, giovedì, 15 ottobre 1970, alle ore 17,00, col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) « Riforma della burocrazia regionale » (196-423/A);

2) « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559-351/A) (*Seguito*);

3) « Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12, concernente l'istituzione dell'Ircac » (137-271/A) (*Seguito*).

III — Votazione finale dei disegni di legge:

1) « Concessione di un assegno vitalizio alla signora Giuseppa Sammataro vedova Battaglia e rivalutazione dello assegno vitalizio alla signora Francesca Serio vedova Carnevale (218/A);

2) « Concessione di un assegno vitalizio alle signore Carfi Idria vedova Scibilia e Basile Teresa vedova Sigona » (383/A).

La seduta è tolta alle ore 21,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino